

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

La pazza

PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO ERETENIO

Il Carnovale del 1855-56.



PAROLE DI GIACOPO FERETTI

MUSICA DEL MAESTRO PIETRO ANTONIO COPPOLA.



TIP. TREMESCHIN EDIT.

1855.

PERSONAGGI



NINA, figlia del
Signora **MARIANNA BRIGHENTI**
Accademica di Bologna, e di Bergamo.

Conte **RODOLFO**
Sig. **EUGENIO LINARI-BELLINI.**

ENRICO, amante di Nina
Sig. **ANTONIO TOMMASI.**

Il Dottor **SIMPLICIO**, Medico
Sig. **AGOSTINO ROVERE.**

MARIANNA, Governante di Nina
Signora **LUCIETTA PEZZOTTI.**

GIORGIO, Fattore del Conte
Sig. **GIUSEPPE BIEN.**

CORO di Contadini e Giardinieri d'ambo i sessi.
La Scena in una Città d'Italia.

Il vircolato si ommette.

Le Scene nuove sono d'invenzione ed esecuzione
del Sig. **GIOVANNI FIGUTTI.**

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancello una Collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.

Giardinieri, Contadini e Contadine cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Simplicio dalla Collina.

Giorg. Quando zitto! a voi si dice
 V'è ragion di dirvi: zitto!
 Che se dorme l'infelice
 Lo svegliarla è gran delitto.
 Perchè il sonno, obbligo de' mali
 Per i poveri mortali,
 È il miglior di quanti balsami
 La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
 Da destar la sventurata;
 Da lontano sol vogliamo
 Contemplarla addormentata.
 Mal comincia la mattina
 Se nascondi a noi la Nina:
 Ella è il sol per tutti i miseri,
 Caro Giorgio! (accarezzandolo.)

Giorg. (burbero) Non si può.

Coro Sol vederla...

Giorg. (come sopra) È un impossibile.

Coro Da lontano...

Giorg. Ho detto: nò (opponendosi
 mentre tentano avvicinarsi al boschetto.)

Coro Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v'è ragione;
Ci fa rabbia il vostro nò!

Giorg. D' un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull' ingresso immoto io stò.

Mar. Ma silenzio!

Coro Mariannina,
Contemprar potrem la Nina?

Mar. Ma parlate in tuon piú basso;
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi, nei deliri,
Fra speranze, fra sospiri
Fino all' alba vaneggiò.
Stanca, oppressa al mormorio
Che fa insieme l' aura e il rio,
Fra il gorgheggio degli augelli,
Lo stormir degli arboscelli
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.

Mar. Cor. • Giorg. Di rugiada eguale a un nembo
Che implorato ai giorni estivi
L' arse erbette e i fiori avvivi
Campi e colli a rallegrar;
Scendi o sonno su quel ciglio
Che il terror dischiuso tiene,
E obbliando le sue pene
Torni il core a respirar.

Giorg. (osservando verso la collina D. Semplicio venire.
Il Dottor vedo discendere.

Mar. Vien la Nina a visitar.

Giorg. Mar. Cor. Più brav' uom fra tutti i medici
Saria inutile cercar.

D. Simpl. (è di brusco umore, e guarda coll' occhia-
letto verso il boschetto.
Dorme? fa bene! E' il meglio
Che far possono i pazzi;

Dai continui strapazzi
Riposan essi, e gli altri.

Mar. Ma Dottore...

Giorg. Guarirà?

Coro Guarirà?

Dott. Tempo, e pazienza:

Mar. Giorg. e Coro Ma poi.

Dott. Tempo, e prudenza:
Ma dunque alfine...

Coro E' complicato il caso.
Spero, ma ancor non sono persuaso.
Il Cancro, i Debiti, e la Pazzia
Fan sempre smorfie - nell andar via.
Là dove prendono - appartamento
Se ne innamorano - partono a stento;
E poi qui trattasi - d' una ragazza
Che per un giovane - diventò pazza;
E nelle femmine - tutti lo sanno,
E' climaterico - questo malanno.

Coro Ma il come diteci.

Dot. E' una tragedia,
Che a ricordarmela - gelar mi fa.

Coro Dottor Semplicio! deh! raccontatela:
La Storia barbara - nessun qui sà.

Dott. S' ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero
(a Giorgio, ed a Marianna.
Ad avvisarmelo - correte quà.

Giorg. Ma...

Dot. E che! pretendono - d' opporsi a un Medico!
Non voglio repliche - non soffro i ma.
(Marianna e Giorgio entrano nel boschetto. Semplicio è nel mezzo della
Scena, e il Coro gli fa cerchio con
aria di somma curiosità.

Dot. Del Feudatario - e figlia, e speme
Con un bel giovane - cresceva insieme:
Essa vaghissima - egli avvenente
S' innamorarono - perdutamente.
S' egli di plinfete - avea difetto,

Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.
 D' opporsi il nobile - Padre non osa,
 Anzi di dargliela - gli giura in sposa.
 Bravo! bravissimo!

Coro
 Dott.

Piano co' plausi;
 Che qui la storia - non terminò.
 Non aspettato - malaugurato,
 Rival ricchissimo - si presentò.
 Di questo prendere, - l'altro lasciando,
 Fatal comando - su lei tuonò.
 La cerimonia - ch'era già in ordine,
 Per l'altro Amasio - si destinò.
 Per questo ella il cervel perdeva?
 Oibò.

Coro
 Dott.

Disperata Mariannina
 Fra le smanie e fra gli omei
 Per calmare la sua Nina,
 E chi spasima per lei,
 Un estremo abboccamento
 In quel bosco concertò.
 Mezzanotte era il momento,
 L'ora attesa alfin scoccò.
 Già l'amante ella vedea
 Correr quasi avesse l'ale.
 Ma un fantasima sorgea
 Improvviso ...

Coro
 Dott.

Era?
 Il rivale!
 Suon di brandi allor s'udì,
 Quindi un grido, e un fioco addio.
 E dal Padre presentato
 Fu il rivale detestato
 Di quel sangue ancor fumante
 Che in morir versò l'amante:
 Sia tuo sposo, a Nina ei disse ...
 Ella in lui le luci affisse,
 Tacque, - svenne, - ed impazzò:
 Storia orrenda!

Coro

Gior. e Mar. Non gridate:

Ella dorme.

Dot.

Hanno ragione.

Notte, e di le risparmiare
 Ogni forte commozione.
 Tempo, e calma è la ricetta
 Che prescrive l'arte mia.
 Nel tornar non ha mai fretta
 Il cervel quando va via;
 Che nel Mondo della luna
 Stà contento a villeggiar.
 (Ma se m'ode la Fortuna,
 Se non mente in cor la speme,
 Su quell'anima che geme
 Vedrò l'iride brillar.)

Gior., Mar. e Coro

(Vi sorrida la Fortuna;
 Non fia sogno in voi la speme;
 E a quell'anima che geme
 Venga l'iride a brillar.)

Dot. E stiamo?

Gior.

Sempre al solito.

Mar.

Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto
 Lo serba ...

Gior.

Per Enrico ...

Mar.

Ne domanda

Sessanta volte l'ora.

Gior.

S'impazienta

Che nol vede tornar.

Mar.

Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera;
 Lo guarda, e piange.

Gior.

Piange sì; ma spera.

Dot.

E nel vaneggiamento
 Parla del Padre mai?

Gior.

Mai non ne parla.

Dot.

E' gran prudenza in quest'oblio lasciarla.

Mar. A proposito: il Padrè,
Che da quando impazzò fuggì lontano,
Che la natura invano
Finalmente pugnò, dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,
Per impeto d'affetto
Oggi riede a vederla.

Dot. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Gior. E' Padre...

Dot. Zitto voi.

Mar. Dottor...

Dot. Tacete.

Gior. Nol voglio qui. (*guardando verso la Collina
da cui discende il Conte lentamente, e pens.*)

Ma in tempo

Più non siamo. Vedete:

In cerca della Nina...

Dot. Ch'egli fece impazzar.

Gior. Dalla Collina

Amor paterno...

Dott. Tardo assai...

Gior. L'affretta.

Dot. Ite: qui troverà chi meno aspetta. (*calcondosi
il cappello a sghembo, e passeggiando con
impeto.*)

Gior. Per carità!

Mar. Badate:

Forse spento non ha l'avito orgoglio.

Dot. Mi trova d'estro: e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

*Il Conte si presenta al Cancellò mentre Marianna, e
Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sban-
dano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in au-
stero contegno.*

Con. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono

Dell'odio universal misero oggetto!
Ah! squarciate mi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core...

Dot. Il cor! - l'avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dot. Io...

Con. Voi! - Chi siete?

Dot. Son Simplicio, qui chiamato
Il Dottor dell'acqua fresca,
Dai speciali detestato,
Che nel torbido non pesca:
Il mio libro è la natura;
L'altrui bene è il mio desio;
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch'io:
Vengo qui da una ragazza
Quanto bella, tanto pazza...
Nina?...

Con. Nina, e voi ne siete

Dot. Lo spietato Genitor.

Con. Sì son io, ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita;
Sì son io, ma non sapete
Che peggior di morte ho vita.
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte e dì, vegliando, io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
È una lagrima non trovo.
Ah! l'inferno che ho nel petto
Porto espresso nell'aspetto,
Ne' miei sguardi - espresso...

Dot. E' tardi!

Con. M'uccidesse il mio dolor!

Dot. La tua Nina al buon Enrico
Non giurasti, e poscia altero
Non toglievi? Il ver io dico?
Mi smentisci. - E' vero?

Con. E' vero.

Dot. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto aprìa;
Che la Nina s'è impazzata
Di chi è mai la colpa?
E' mia.

Con.
Dot. Manco male! E poi sperate
Ore placide, e beate?
Dunque in oziò star dovria
Il rimorso punitor?
Figlia!
E' tardi.

Con.
Dot.
Con.
Dot.
Con. Figlia mia!
(Il pugnàl gli ho fitto in cor!
Quant' ho, Signor, vi douo,
Se udite i voti miei;
Chè della terra il trone
Ai vostri piè porrei:
Se un'altra volta almeno
Nina mi stringe al seno
Venga il momento estremo,
No, di morir non temo;
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavilli almen!

Dot. (Paternità che sia
E' ver non ho saputo,
Ma nella testa mia
Stà, che un gran bene ho avuto.
Il cor d'un Padre è un mare
Che non si può spiegare,
Fece un gran sbaglio è certo;
Ma poi quanto ha sofferto!
Di dubbia speme un lampo
E' forza dargli almen.)

Con. » Nel fulminarmi austerà
» Troppo è per me la sorte!
» Vivo d'affanno.

Dot. » Spera.
Con. » Voglio perdono, o morte.
Dot. » Ma, Conte mio, co' matti

» Chi può venire a patti!
Con. » Tanti sospiri sparsi
a 2 » Non otterràn pietà?
Dot. » Bisogna contentarsi
» Di quello che s'avrà.

Con. Non odiarmi...
Dot. Odiar non so.

Con. Consolarmi...
Dot. Eh! tenterò;
Ma obbedienza.

Con. A te lo giuro.

Dot. Al giurar resti fedele;
Anche Enrico ebbe un tuo giuro...

Con. Oh rimprovero crudele!
Dot. Quà la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell'amistà.

Non accerto, non prometto
Che premure, e vigilanza;
Io dal tempo molto aspetto;
Mai non perdo la speranza.
Il sospir degl'innocenti
Non finisce in preda ai venti.
Là v'è un Nume che gli ascolta
Non temer: lo calmerà.

Par severo qualche volta;
Ma sa bene quel che fa.

Con. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
Voce, e sguardo è a me comando.
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia, e Padre io raccomando.
No: d'un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti
Sì, v'è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.

No, non sogno questa volta,
Nina il ciel mi renderà. (Il Conte
è tratto per mano dal Dottor Simplicio
entro al Castello.

SCENA III.

Giorgio, e Marianna uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i Giardinieri, i Contadini, e le Contadine; indi Marianna entra nel Castello, e ne torna con un Paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo, Nina.

Gior. Ah! venite.

Mar. Correte.

Gior. Si destò.

Coro Qui la vedrete.

Gior. Aperse il ciglio appena,
Che: Enrico! mormorò - Con gli occhi in giro
Lo cercò, nol trovò, gettò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen, sorrise.

Mar. Indi fra il riso e il pianto
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel...

Coro Silenzio!

Non parliamo. Essa vien...

Gior. Cantar la sento.

Nina (*di dentro da lontanuo, ma sempre avvicinandosi*

T'amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l'imparava amore
Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento,
T'amo in risposta io bramo!

Quando - spirando - t'amo!
Il core a te dirà

(*esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco, con un mazzetto di fiori in seno: è contrefatta, e veramente pazza.*

E' questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato,

Lo promise, e non viene! Il canto usato
Ch'ei m'insegnava ai venti sordi io dico:
L'udì... rispose... or fatto è muto Enrico!
Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita,

Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.

Non vien! Zitti! non odo

Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio!

Non scusarti: non t'ascolto:

Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Sì? Davver? Con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni... siedì... udir vogl'io,

Dopo l'addio

Ove volgesti il piè.

Selve, e monti avrai varcati!

Quanti mari avrai solcati!

Narra... dimmi... oh ciel! dov'è?

Era pur quì!

La man mi strinse... sorrìdea... sparì.

Gior, Mar, e Coro

No, no, non piangere,

Povera Nina!

Tergi le lagrime:

Ritornerà.

Forse stasera...

Diman mattina,

Fa core... spera:

Non tarderà.

Nina

Un vuoto, un deserto
Mi trovo d'intorno.
Vacillo; chè incerto
E lugubre è il giorno
Di tomba silenzio
Gelare mi fa.

Colui che sol bramo
Se chiedo, se chiamo,
Fin l'eco - che meco
Piangeva loquace,
Or! barbara, tace
Risposta non dà.

Se vivere è questo
Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

Mar., Coro, e Gior.

D'affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno
Più fiero succede;
Se calma mai vede
Qual sogno sen va.

E Nina - meschina
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D'amore morrà.

Nina

Cara?... L'altro tuo nome
Mi scordo sempre!

Mar.

Nina

Marianna,

E' bello...

Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!
Oh come è duro l'aspettar!

SCENA IV.

Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla scala ecc.

Dot.

(Si fermi. !)

Corr. (Per pietà!)

Dot. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all'Ospital de' matti.)
Nina mia! Come va? (scende e tasta
il polso a Nina.)

Nina Mio buon Amico,
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
Quando? quando verrà?

Dot. Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.

Nina Oggi è sereno il Ciel.

Con. (Mi squarcia il core!)

Gior. (Cosa fu quel rumore?... (tenendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar seco i Contadini. Zitti, e tutti con me.)

Dot. Mia cara Nina,
Limpido è il Sol; salite la collina
Per la solita vostra passeggiata.

Nina Se intanto torna?

Dot. Aspetterà.

Mar. Signora,

Ho qui pronti i regali:
Vi aspettan gl'infelici.

Nina Gl'infelici?...

(depone i fiori che si toglie dal seno sul sedile.
Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:
Il mazzolin dei fiori

Gli lascio quì: fra le lor foglie trova
Lacrime, e baci: le versar questi occhi
Li impresse il labbro mio
Nel duol più fiero.

Dot. Il Sol poi scotta.

(con aria di avviso autorevole
Addio.

Nina

(con un sorriso, e baciandogli la mano.
(Nina con Marianna, e le Contadine ascendono la Collina, e si perdono di vista

SCENA V.

Il Conte corre giù dalla Scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene, indi dal boschetto Giorgio affannoso, i Contadini, ed i Giardinieri.

Con. Dottor! starle sì presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch' anche in delirio, il Padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!

Dot. E' colpa mia?

Con. Ah! se viveva Enrico!

Dot. Eh! Io capisco.

L' affar mutava aspetto.

Con. Ma qual rumor?

Dot. Che fu dentro al boschetto?
(mentre intenti guardano verso al boschetto,
ne viene correndo Gior. seguito dai Contad. ec.)

Gior. Che caso! che storia!

Che strana avventura!

Le antiche sue leggi

Riforma natura!

I crini sul capo

Mi sento arricciar!

Con. Che avvenne?

Dot. Ch'è stato?

Gior. Ho un palpito addosso!

Con. Ma dimmi...

Dot. Ma parla.

Dot. e Con. Racconta...

Gior.

Non posso.

In gola l'accento

Mi sento spezzar.

Coro Un bel giovinotto,
Dall'alba del giorno,

A questo giardino

Rondava d'intorno.

Cercava - tentava

A prezzo d'argento

A Nina, o a Marianna

Parlare un momento.

Gior. Ma tutti concordi

Risposero:

Gior. e Coro No.

Coro Partì disperato,

Mordendosi il dito,

Ma un sordo rumore

Poc' anzi fu udito:

Di ladri di frutta

Ci nacque sospetto:

Si corse, e il vedemmo

Girar nel Boschetto.

Dot. e Con. Ma com'era entrato?

Coro

Le mura scalò.

Gior. Il meglio ora viene!

Silenzio... M'udite:

Egli era... che caso!

Egli era... Stupite...

Con. Ma presto...

Dot. Ti sbriga.

Con. e Dot. Il nome!

Gior. Or lo dico.

L'amante di Nina.

Il morto. Sì Enrico.

Dot. e Con. Il morto!

Gior. Sì; il morto.

Dot. e Con. Possibil non è.

Gior. Sta meglio di voi

Sta meglio di me.

Dot. Ah! Conte! (immobile per la sorpresa.)

Con. Dottore!

Gior. Fermare l'ho fatto;

E a darvi la nuova

Son corso ad un tratto.

Con. Le braccia già gli apro

Qui stringerlo spero.

Dot. Lo stato di Nina

Gli sembri mistero.

Gior. e Coro
Non siamo Marmotte!
Qui testa ci stà.
Coro Il solo suo sguardo
Tremare mi fà!
Dot. Con grazia, con garbo
Guidatelo quà.
Gior. e Coro
Il proprio dovere
In villa si sà.
(*Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto.*
Con. Se qui tornasse Enrico
Voi che direste?

Dot. Eh! dico...
(*prendendo lentamente tabacco.*
Che... credere conviene...
Che il suo rival non l'ammazzasse bene;
Ma... Giorgio avrà sbagliato.
Con. Ah! E' desso. E' desso;
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

SCENA VI.

Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio, che dopo il recitativo si ritirano.

Enr. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico...
Ah! se mai nol sapete
Perchè tradito io spiri or mi traete.
Che sperar mai un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?...
Con. D' un cor pentito il pianto, ed un amplesso.
Enr. Ah! che ascolto!.. e Nina mia?
Con. T' ama, o figlio, e ti desia
Enr. E fia vero quel ch'io sento?
Con. Ah! perchè dovrei mentir?

Enr. Io non reggo a tal contento:
E già credo di morir.
Vissi finora misero,
Immerso nel dolore,
Ma a tanta gioja il core
Vivere non potrà.
Nina m'è fida e m'ama?...
Figlio chiamar mi sento?...
E' un'estasi, un contento,
Che esprimer non si sa.
Con. La sua gioja, il suo contento
Fa più crudo il mio soffrir'.
Dott. Fa tu, o Ciel, che al suo contento
Corrisponda l'avvenir!
Ah infelice! tu non sai...
Enr. Che mi guardi e più sospiri!
Che ne avvenne?
Dott. Caso orrendo.
Enr. La mia Nina...
Dott. Ah sventurata!
Ella vive sconsolata,
Vive in preda a' suoi deliri.
Enr. Come mai?
Dott. Ella impazzì.
Enr. Ah! ne foste voi l'autore,
Viva vittima a voi resta...
Con. Ah! più aggravì il mio dolore.
Dott. (Prendi questa ben ti sta.)
Enr. Ah! perchè mai, se misero
Esser dovea così,
Tornarmi ai primi palpiti,
Tornarmi ai rai del dì?
Sorte fatal! deh rendimi
L'oggetto del mio amor.
Fa che quel viso angelico
Qual pria rimiri ancor.
Senza di lei fia barbaro
Insulto la pietà;
Senza di lei non reggo,

Meglio morir sarà!
 Ch' io la veda almen lasciate . . .

Dot. Non facciamo ragazzate . . .

Enr. O qui moro di dolor.
 Voglio . . .

Dot. Cosa? - qui chi vuole? . . .
 Perde il tempo e le parole.
 Il vedervi inaspettato
 Le farà gelare il cor.

Con. Io qui gemo disperato
 Fra il rimorso ed il dolor.

Dot. Stretto, e conciso sempre è lo stil mio,
 All' uso dei Spartani:
 Cieca obbedienza, o ch' io
 Me ne lavo le mani.

Enr. Per carità, Dottor!

Con. Dottor? vi pare?

Dot. Scomparir, comparir, tacer, parlare
 Dal cenno mio dipende.

Enr. Si capisce.

Con. S' intende.

Dot. Ma voi moriste, o non moriste?

Enr. Immerso
 Quanto nol so, nel sangue mio restai;
 Languente, e di quà lunge io mi destai.
 La mortal mia ferita
 D' ospite austero nell' amico tetto
 (*s' incomincia a veder Nina con Marianna,
 e le Contadine che scendono non vedute
 dalla Collina.*)
 Con lenta arcana cura
 Man pietosa sanò. Sordi eran tutti
 Se di Nina io chiedeai;
 Morta, o sposa al rivale io la credeai.
 Stanco, calmarmi io finsi;
 Un sopor simulai:
 Delusi le mie Guardie, e quà volai.

Dot. Fu classica imprudenza!
 Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
 Ch' io ve ne dia permesso . . .

SCENA VII.

Giorgio dal Castello, e detti.

Gior. **P**er loro erudizion: della Collina
 Stanno oltre la metà Marianna, e Nina.
 (*Enrico, ed il Conte si slanciano verso il
 Cannello.*)

Enr. Nina!

Con. La figlia!

Dot. E i patti?
 Nel Castello . . . cospetto!
 (*caccia Enrico nel Castello.*)
 Ah! Più in tempo non siam!.. Voi nel boschetto
 (*caccia nel boschetto il Conte ch' è rimasto
 in scena.*)
 Eh! quando i denti io mostro . . .

Gior. Fa tremar tutti . . .

Dot. Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

Dal Cannello entrano Nina, Marianna, e le Contadine: al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri ed i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

Dot. **P**iù regolare è il polso;
 Siete di miglior ciera.

Nina Lo crederai? Non c'era!

Dot. Chi?

Nina Chi, mi dici? Enrico, Enrico mio!

Dot. Ah! me nè era scordato.

Nina Io non l'obblìo.
 Il mazzolino è là - che nel boschetto (*guardando il mazzolino dei fiori sul sedile*
 Ascoso fosse?

Dot. Nol saprei di certo.
 (Telegraficamente invan li avverto!) (Il Dot-
 tore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali
 col bastone, ed il cappello al Conte, e ad
 Enrico, onde si nascondano.

Nina Andiamolo a cercar.

Dot. Qui stiamo meglio.

Nina No: no: mi dice il core
 Ch'oggi deve tornar... - chi è quel Signore?
 (Nina nello slanciarsi verso il boschetto ri-
 mane sorpresa alla vista del Conte, che
 non è in tempo di nascondersi.

Dot. E'... (una bestia) un forastiero
 Che smarrito il suo sentiero,
 Chiese in grazia qui ricetto!...

Nina L'abbia... l'abbia nel mio tetto.
 (al Dottore, ed a Marianna.

Non vedete? Dal suo volto
 Par che soffra, e soffra molto...
 Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,
 Nè saprei - spiegar perchè.

Venga... il bramo - venga presto.
 In vederlo in me si è desto
 Un tremore, un turbamento,
 Un ignoto sentimento
 Un arcano non so che.

Con. In vederla in me si è desto
 Un ribrezzo, uno spavento,
 Che morire il cor mi sento
 E a fatica muovo il piè.

Dot. In vederlo in lei si è desto
 Di natura il sacro accento.
 Ah! di figlia il sentimento
 Muto affatto in lei non è.
 Giorgio, Marianna, e Cori
 In vederlo in lei si è desto
 Un tremore, un turbamento;
 Un ignoto sentimento
 Un arcano non so che.

Nina Ch'entri al Castel gli dite... (piano al Dot-
 tore non osando alzare gli occhi verso il Conte.
 Dite che affretti i passi.
 M'opprime il cor!

Dot. Udite?

Presto, e cogli occhi bassi. (al Conte
 facendogli segno d'entrar subito nel Castello.

Con. (Si presso a lei! nè stringerla
 Il genitor potrà!) (smanioso, da se, lenta-
 mente passando.

Dot. Politica!

Con. (E' impossibile!
 Che almen la guardi...

Nina Ah!

(s'incontrano insieme per un istante gli sguardi
 del padre, e della figlia quando sono vicini, e
 Nina mette un grido rimanendo colpita.

Nina Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. (Ed io non moro?)

Nina Parmi...

(mostrando riannodare antiche memorie a
 poco, a poco, ed accompagnando i detti
 colla fisionomia, e coi gesti.

Vecchia una Storia, e orribile...

Dot. (Ci siamo!)

Nina Ricordarmi

Un bosco - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna. -

Poi rumor d'armi - e... un grido -

Poi là tra fronda, e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda. - (Enrico in-
 tanto si affaccia sulla scala del Castello
 non osservato da alcuno: perchè tutti so-
 no intenti a Nina.

E poi? - Sì: - mi ricordo;

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;
 Chè di pallor dipinto
 Là vedo un caro estinto...
 E' desso! - Lo ravviso.
 Perfidi! Ah! fu tradito!
 Come ha cangiato il viso!
 A morte l'han ferito!
 E sangue, e vita versa
 Dallo squarciato seno!
 A quel morente almeno
 Lasciatemi appressar;
 Mescer l'estremo palpito,
 E almen con lui spirar!
Enr. (Qual ti rivedo, o cara!
 Quanto mutata! ah! quanto!
 Fa il duolo estremo il pianto
 Sugli occhi miei gelar!
 Ah son per me quei palpiti!
 Con me vorria spirar!)
Con. Son reo, Dottor, lo vedo;
 E il sangue mio darei.
 Ma come accanto a lei
 Lo sguardo mio frenar?
 (Ah! che l'estremo brivido
 Parmi nel sen provar.)
Dot. Oh quanto volentieri. (con collera mal
 Io vi darei dei schiaffi! *repressa al Con.*
 Ma se mi metto i baffi
 Io vi farò tremar.
 Nina? Madamiglia? (correndo a Nina
 e scuotendola inutilmente.
 Co' sordi io stò a ciarlar.
 Giorgio, Marianna, e Coro
 Ogni suo detto è strale!
 Ogni sospir dà morte.
 Dov'è quel cor sì forte
 Che regga al suo penar?
 In più crudel delirio
 No, non potea piombar.

(Nina con improvviso slancio sviluppandosi da
 coloro, che le sono intorno va come per get-
 tarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo
 genuflessa, e gridando.

Nina E' tardi! - E' freddo! - E' spento!

(*Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi,
 ma finalmente dall'alto della scala canta le sue
 stroffe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soa-
 vissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio,
 a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di
 contento, mentre tutti circondandola le impedi-
 scono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Gior-
 gio, ed il Dottore, tutti esprimono la varia sor-
 presa che provano udendo quel canto inatteso.*

Enr. T'amo, fu il primo accento
 Che disse a te il mio core;
 Me lo insegnava amore
 Per implorar pietà.
 Nell'ultimo momento
 T'amo: in risposta io bramo,
 Quando, - spirando: - t'amo
 Il core a te dirà.

Nina Ecco il soave accento
 Che aspettò tanto il core!
 All'estasi d'amore
 L'alma tornarmi fa!
 Son secoli, e nol sento!
 Nol sento, e lui sol bramo!
 T'amo: sì: t'amo t'amo:-
 M'udi! Ritornerà.

Enr. Ah! Vieni a me... (volendo precipitarsi
 verso Nina, che stà in delirio.

Dot. Imprudente! (correndo a lui.

Con. e Giorg. Fermatelo. (ai Coristi che subito

Enr. Deh! vieni! lo fermano.

Dot. Ah! guai se ancor ti sente!

Nina Sì: Nina a te verrà.
 Dalla tomba uscì quel canto;
 E' il mio fido che m'invita!

Per volare a lui d' accanto
 Saria colpa il più tardar.
 Peso, e strazio è a me la vita;
 Addio, care: io parto: addio.
 Ah! m' affretta Enrico mio;
 Io vi deggio abbandonar.

Enr.

Ah! tiranni! almen lasciate
 Che le parli un sol momento,
 Chè la forza del contento
 Le può il senno ritornar.

Ella geme! L' ascoltate:

Me sol brama la meschina:

Ah! spietati! alla mia Nina

Volar voglio, o quì spirar.

Dot.

Forti, voi: non lo lasciate.

Se lo vede adesso, è fatta:

Può restare sempre matta;

Può di botto quì crepar.

Che non sdrucchioli, badate.

Che ho da far fra questo, e quello?

Chi mi presta il suo cervello?

Uno sol non può bastar.

Con.

Qual la tua quest' alma brama *(abbracciando pietosamente Enrico.*

Di restringerla al mio petto.

Ma l' ardente immenso affetto

Ora è improvvido sfogar.

S' hai pietà di lei che t' ama,

Le tue smanie ah! frena, o figlio.

Saria certo il suo periglio;

Di piacer potria mancar.

Giorgio e Coristi

Di vedervi è quel suo cuore

Troppo debole al cimento, *(ad Enr.*

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar.

Marianna e Coriste

Vivi ah! vivi. Il duol deh! calma,

Rivedrai l' amante amato; *(a Nina.*

Partì troppo innamorato;

Tornerà, non dubitar.

(mentre Nina svenuta fra le braccia di Mar., e verso lei corre il Dot.; il Con. e Gior. traggono Enrico entro il Castello.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre Porte: quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano sottovoce all'uscio del Conte; le Contadine a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di quà Marianna, indi Simplicio dal mezzo.

Uomini **G** Giorgio?

Donne Marianna?

Tutto il Coro Ebbene?

Mar. Sì, dorme.

Gior. Sì, sospira.

Mar. Obblia speranze, e pene.

Gior. Sull'error suo delira.

Tutto il Coro Ma cosa dice il Medico?

Gior. e Mar. Osserva, e muto stà.

(entra il Dottore, posa canna, e cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna, passa nella camera di Nina.)

Coro "Eccolo! Dalla Nina

"E' serio serio entrato.

"Sorrìde a Mariannina;

"Ma burbero, accigliato,

"Già terminò la visita.

Gior. "Dal Conte passerà.

(il Dottor., esce con Marianna dalle stanze ov'era entrato, e seguito da Gior., passa dal Conte.)

Gior. "La man gli stende amico;

"Polso gli tasta, e fronte.

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la canna.)

Gior., Mar., e Coro.

"Del desolato Enrico?

"Cosa sarà del Conte?

"Cosa di lei?...

Dot.

"Sarà... quel che sarà.

"Credon, signori miei,

"Ch'io curi una terzana,

"Che debellar potrei

"Con polve peruviana,

"Con nitro, con emetici,

"Ed altri non so che?

"E che! Giumenti! Pecore!

"Si tratta di pazzia,

"Per cui non hanno Recipe

(in collera, ma volendo persuadere or gli uni, or

"Chimica, o Spezieria. l'altre.

"Un pazzo è immenso imbroglio!

"E quì son pazzi in tre.

Gior., Mar., e Coro

"Dottor! ci perdonate,

"La colpa fu del core.

"Dolenti ci mirate;

"Scusateci Dottore!

"Fu dell'affetto l'impeto;

"Temerità non è.

Dot.

"I quondam rigermogliano

"Per crescer l'inviluppo:

"Nodi a sgruppar m'indivolo;

"E nodi più raggruppo.

"Sopracchiamato Ippocrate

"Via scapperebbe, affè.

Abbastanza aggravati

Ho parecchi malati. A visitarli,

Pria che tramonti il giorno,

A volo io deggio andar. Vado e ritorno.

Una mezz'ora e basta. Ancor le gambe

Mi obbediscono bene. - O padre, o amante

Nessun le parli, se non riedo. Enrico

Quì sopra ho confinato.

Sarà prudente, almen me lo ha giurato.
(a Giorgio ed ai Cori che partono)
Marche! - Giudizio; silenzio,
 Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena
(ed a Marianna che entra da Nina)
 Qui voi mi rivedrete.
*(accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con
 l'occhiale dà uno sguardo dentro la camera.)*
 Povera Nina!
*(nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia
 a faccia con Enrico.)*

SCENA II.

Enrico, ed il Dottore

Dot. Voi! - qui che volete?
Enr. Vi credevo lontano.
Dot. Ed io stavo vicino. - Andate sopra.
(con aria imponente.)
Enr. A confortar discese
 Ero il Conte.
Dot. Davvero? -
 Scuse magre!. Sarà.
 Patti chiari per altro: il Conte è là.
 Un Oceano di fuoco,
 E l'Alpi, e la muraglia della Gina
 Dividere vi devon dalla Nina,
 Finchè non torno. - Quà la man.
Enr. **Securo**
 Siate di me.
Dot. Lo spererei. - Per gioco
 La man non date?
Enr. No.
Dot. *(Ci credo poco.)*
*(il Dottore parte dopochè ha veduto Enrico entra-
 re dal Conte; ma dopo pochi momenti torna guar-
 dingo, entra in punta di piedi nelle stanze)*

di Nina; dopo si vede Enrico uscire dalle stanze
 del Conte, spiare se v'è alcuno, o viene dalla
 porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di
 Nina da cui quando meno se lo crede, si presenta,
 il Dottore.

Enr. Partì. - Vederla; sì: vederla solo
 E' l'ardente desio,
 Che divora il cor mio. - voci, e respiro
 Io frenerò! Mi scusa appieno amore
 Se adesso io manco al mio giurato patto...
(nell'atto di entrare.)

Dot. In che posso servirla?
(presentandosi con fredda ironia.)

Enr. *(Ohimè! che ho fatto!)*
(rimanendo umiliato.)

Dot. *(accigliato e severo assai.)*

La carta topografica

Di questo appartamento
 Se le sfumò dal cerebro
 Qual sottil nebbia al vento,
 Se i giuri suoi s'involano
 Siccome avesser penne,
 Le intimo in tuon solenne:
 Qui rimaner non può.

Enr. Ma... se...

Dot. Non parlo arabico;
 Qui rimaner non può.

Enr. Ma... se...

Dot. Non parlo arabico;
 Qui rimaner non può.

Enr. Ah! per pietà!...

Dot. Due sillabe

Bastino a lei: *Quì - No.*

Cos'è? Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le introni il timpano?

Parta: non mi ritratto; *fortissimo.*

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe;

Vado, m' ecclisso, involomi
Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi (accorgendosi
che piange, ed alzandogli la testa ter-
gendogli gli occhi col fazzoletto.

Ma trappolare un medico!...

(Amore!.. gioventù!) (da sè con pietà.

Enr.

Dottor tranquillo siate

Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi...

Dot.

Fidarmi a voi? Cuccù!

Dov' è cascato l' asino

Mai non ricasca giù.

Per un' ora dalla Nina

Portar lungi devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso, a spasso:

Faran bene a' tuoi vapori

L' aria fresca, l' erbe, i fiori,

E il color che se n' andato

Alle guancie tornerà.

(Come sta mortificato

Quasi ridere mi fa.) (volendo andare da
Enrico per consolarlo ma trattenendosi
nelle riflessioni.

Ad un uom che ha tanti sabati,

Che ai sett' x va di galoppo,

Per lanterne vender lucciole!..

Si per bacco! è stato troppo! -

Ma non posso abbandonarlo;

Voglio solo castigarlo.

Se l' accoppio al ben che adora

Più bramare il cor non sà.

E alle nozze vecchio ancora

Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d' intorno, indi appressandosi alle Camere di Nina ne chiama fuori Marianna.

Con. Tutto è deserto. - Enrico

Col Medico parti. - Dal cenno mio

Dipendon tutti - Alfine, alfin poss' io

La inestinta, semestre, ardente brama,

Si cruda allorchè s' ama,

Sfogare appieno, ed alla figlia accanto

Sbramar quest' occhi, e il cor stemprarmi in

Marianna?.. (pianto.

Mar. Signor?

Con. Nina?

Mar. Tranquilla

In dolce calma obblia

Fra i conforti del sonno

Il durato terror.

Con. Vederla io voglio.

Mar. Ah! no: cenno severo

Del Dottore il vietò.

Con. Ma qui... Io spero,
E' legge il mio voler.

Mar. Negar vel deggio.

Con. Prendi: sia tuo quest' oro.

Mar. Vile io non son.

Con. L' imploro

Per sei mesi d' eterne

Vegliate notti, e travagliati giorni

Di singulti; e dolor. Al mio sì lungo

Disperato tormento

Un sol momento...

Mar. Ah! no.

Con. Solo un momento,

Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai :
Misurar di quest' alma

No , non puoi tu l' inesplicabil duolo !

Mar. Mi spezza il cor !) solo un momento ...

Con. Un solo .

(il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina .
Marianna lo segue , pochi momenti dopo s' ode un
grido di Nina , che quindi esce fuggiasca , e tre-
mante seguita dal Conte e da Marianna .

SCENA IV.

Nina , il Conte e Marianna .

Nina Ah ! lasciatemi : t' invola .

Con. Ah ! m' odi almeno .

Mar. Rispetto alla sventura .

Con. Io qui comando .

Mar. (Il Dottor cercherò .)

Nina Tu mi abbandoni !

Sola ... e con lui !

Mar. No , Nina mia .

Con. Partite .

Nina Sola ! (Con. forzando Mar. a partire dal mezzo .

Con. Col Padre sei ...

Nina Padre ! - che dite !

(Nina colpita dalla parola Padre .

Ah ! destar mi sento in core

Le indistinte rimembranze

D' un' aurora di speranze ,

D' un bel lampo di piacer .

O bell' estasi d' amore

Senza palpito d' affanno ! ..

Ma la speme , è un' empio inganno

Ma qual lampo è un menzognier .

Con. Ah ! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze

Dell' età , delle speranze

De' tuoi sogni di piacer .

Torna all' estasi d' amore :

Tace alfin per te l' affanno .

Nò , la speme non è inganno ,

Non è sogno menzognier .

Figlia mia !

Nina Sì caro nome

Non in cor , no , non mi scende ! ..

Mi ricordo : lieto , oh come !

Chi mel dà per man mi prende ;

Svelle spini , sgombra sassi

Dove seco io move i passi ,

Sì che pare a me la vita

Rio d' argento in via fiorita !

Se sorride , se favella ,

Quell' accento , quel sorriso

Raggio è a me d' amica stella ...

Ma si annebbia all' improvviso ...

Con. Figlia !

Nina Figlia disse ... è vero ;

Ma immutabile , severo ,

Ma terribile d' aspetto ,

Di cangiarmi pretendea

Senza trarlo il cor dal petto ,

Padre ! Ah Padre ! In che son rea ?

Ah Perdon ! Grazia ! Pietà !

Con. Il mio strazio , la mia pena

Misurar , no , tu non puoi ;

Non lo spegne , non la frena

Sol che brilli , o muto orror ;

Far più triste ah ! perchè vuoi

Un pentito Genitor ?

Nina Mentre il cor rimembra appena

Il furor de' sguardi tuoi ,

Serpeggiar di vena in vena

Sento un brivido , un terror .

Ah ! fuggite ! ah ! foste voi . (con un grido

terribile ravvisandolo in mezzo al delirio .

Vi ravvisa , e agghiaccia il cor !

Con. Figlia ! ah ! m' odi .

Nina No: mi lascia
Chi m'aita?... Il cor m'afferra!
Con. Ella m'odia! oh ciel! che ambascia!
Nina Niun m'ascolta! ah! t'apri o terra!
Con. A me vieni!... (essendo sul punto
abbracciarla.)

Nina Io teco!... Ah, no.
(Nina va indietreggiando inorridita; indi
volge al Conte in atto supplichevole; ricusan-
do però sempre di farsi abbracciare da lui.)

Se di una Figlia misera
Signor volete il pianto,
Io n'ho versato tanto,
Che pianger più non so.
Se il sangue mio bramate,
Volate inerte è il petto
Ferite i colpi aspetto
Senza sospir morirò.
Ma dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.
Con. Ah Figlia! al seno stringimi;
Ten prega un core oppresso:
S'io moro in quest'amplesso,
Beato appien morirò.
Almen nel duol tiranno
In cui m'affauno - e peno,
Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
Nò dal tuo ben dividerti
No, Figlia mia, non vuò.

(Nina fugge nelle sue stanze: il Conte vuol se-
guirla, ma sentendo strepito corre nel proprio
appartamento; Marianna entra dal mezzo, e
passando da Nina, dice.)

Mar. Della Collina in cima
Il Dottor già si vede;
A Giorgio la pista diè l'ale al piede.

SCENA V.

Atrio come nell'atto primo. *Incomincia a farsi sera*

Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore,
che in compagnia di Giorgio scende in fretta dal-
la Collina, ed è seguito da Enrico.

Dot. Povere gambe mie! saran trent'anni,
Che non corsero tanto! - Fate piano;
Che se vi riscaldate (ad Enrico
Via di mezzo non v'è, vi riammalate;
E un autor Greco scrive:
Sono affar serj assai le redicive!
(arrivando nell'Atrio.)

Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il Conte Padre
La Contessina Figlia
Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall'A fino alla Zeta.
Forse... chi sa!... non fallirem la meta.
Gior. Andate su, per carità.

Dot. Ma, Giorgio!
(traendo un gran sospiro.)

Tutto farò bel bello;
Chè stò ancor io per perdere il cervello.
Calamita dei pazzi
Diventata è la Nina;
Castel questo non è, ma Palazzina.
(entra seguito da Giorgio nel Castello.)

SCENA VI.

Enrico, Contadini e Contadine

Enr. (corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.)

Coro **F**urtive lagrime
Sparger non dei;
Del duolo al termine
Forse già sei.
Chè ne' tuoi sguardi
Il fuoco onde ardi
Quando risplendere
Nina vedrà,
Del suo delirio
Sciolto l'errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core,
Te solo oggetto
D'un casto affetto
La sua bell'anima
Ravviserà.

Enr.

Coro

Enr.

Chi sà? miei cari!

Ah! non temer!

Chi sà!

- » Periglioso è il cimento,
- » Difficile, fatale, e più s'appressa
- » Più mi sento morir! un'incertezza,
- » Un'incertezza amara,
- » Una speme soave, in petto a gara
- » Si dividono il cor. - Fra pochi istanti
- » La rivedrò... mi parlerà! la nota
- » Pietosa voce mi verrà sull'alma,
- » Qual rivo in arsa spiaggia,
- » Qual zeffiro tra i fior, ah! forse t'amo,
- » T'amerò sempre!... udrò dai labbri suoi!

» E in quell'istante il crederò... ma poi?
(rimanendo assorto in un dubbio tremendo.)

Se sapeste di quest'anima
L'incertezza, lo spavento,
Piangereste alle mie lagrime;
Chè diviso il cor mi sento.
La speranza il sen m'inebbria;
Ma il timor gelar mi fa.

Le sue smanie, i suoi sospiri
Fan più crudi i miei martiri.
Non ha cor chi non intende
Che tormento in cor mi stà.
Or s'agghiaccia, ed or s'accende;
E sperar, temer non sa.

Coro

Per te all'alba i fior cogliea
Sparsi allor di fresca brina;
Là smaniosa poi sedea
Te, suo fido, ad aspettar.
Quando poi la notte ombrosa
Là giù scendea dalla Collina
Il tuo nome all'eco ascosa
Insegnava a replicar.
Sempre tuo fu il cor di Nina...
Ma non sa... non sa d'amar.

Enr.

Se non sfavilla un lampo,
Se tace in me la speme,
Che a palpar insieme
Tornino amanti i cor;
Peso è per me la vita;
Vita saria d'orrore!
Sol la può far gradita
Un corrisposto amore...
Sorte tiranna cangiati...
E' troppo il tuo furor!

Coro

Tempra le amare lagrime;
Chè far può tutto amor!

(*Enrico esce dal Cancello*)

SCENA VII.

*Si sente il Dottore che viene dal Castello:
è seco Nina e Mar.*

Dot. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
Ch'io sia ben certo che farà ritorno.
Nina Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno.
Dot. Basta: sia giorno o sera,
Sperar tu devi se t'ho detto, spera.
Nina Sai?
Dot. Cosa?
Nina Oggi... mi par... due brutti sogni
M'hanno straziato il cor.
Dot. Sogni! Ma via!
Sogni? Ragazza mia!
Tu hai talento. (cioè)... son nebbie i sogni,
Il passato stia là; pensa al presente;
Pensa al futuro.
Nina Sì. (astratta)
Dot. Circa il presente.
Non vuoi dormir?
Nina E' vero:
Amiche, buona notte! Domattina
(abbracciando e baciando le Contadine.)
Dalla povera Nina
A tornar non tardate - Eh! caso mai
Lo trovaste per via, (accompagnando il
Ditegli: che l'aspetto. *Coro al Cancellò.*
Che mi sento morir.

SCENA VIII.

*Nel momento che le Contadine, ed i Giardinieri, e i
Contadini sono usciti, Nina va per chiudere il can-
cello, ma Enrico con i fiori in petto lo spinge dol-
cemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardan-
do Nina che indietreggia; e corre a Marianna
dicendole a mezza voce, e tremando.*

Nina Di: non ti pare?
Mar. Mi pare e non mi pare.
Dott. Tu che ne dici?
Nina Il core
Dice di sì.
Dot. Gran galantuomo è il core;
Di lui mi fiderei.
Nina Vorrei... e non vorrei
Interrogarlo.
Dot. E perchè no? Di questo
Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto,
(il Dottore trae seco Marianna nel boschetto da
cui a quando a quando si fa vedere.)
Enr. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro
Perchè fuggir?
Nina Tu nominasti Enrico!
Di: lo conosci tu? Vieni... quei fiori...
(chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto)
Enr. Erano là.
Nina Bada: son miei... son sui...
Con le lagrime mie crebber per lui.
Perchè non viene?
Enr. Ma...
Nina Ma... mi rispondi?
Sorpri? ti confondi?
Dov'è? parla: dov'è? (m'ama? di...
Enr. T'ama,
Nina Non m'ingannar.
Enr. Ingannar voi? - ma dite:

Se ritornasse Enrico
Voi lo ravvisereste?

Nina E che? perduta

Ho forse la ragione?

Dott. (Bagatelle!)

Enr. Nina... Forse... il suo volto...

Forse scordato avrete;

Ma il suo cuore...

Nina Sì: bravo! quel suo cuore

Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene!

Enr. Oh quanto! oh quanto!

Nina Oh caro!...

Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

Enr. Enrico parla a voi col labbro mio.

Dot. (Cominciasse a capir!)

Enr. Negli occhi miei

Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.

Nina Enrico!

Enr. E' ritornato. E' accanto a voi.

Nina Di quel Voi non so che farmi;

Fra gli amanti il Voi non s'usa:

Solo il Tu può consolarmi.

Enr. Ah! perdona!

Nina Non vò seusa:

Dimmi: t'amo.

T'amo! t'amo!

Enr. Te sol amo.

Amo sol te!

Nina (Sembra desso; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quando amore

Palpitando, a me svelasti?

Enr. Se il ricordo? E' una memoria,

Che perir dovrà con me.

Arrossivo, scoloravo

Se un tuo sguardo in me scendea,

Mai d'amor non ti parlavo,

Ma il silenzio non tacea:

Anche gli occhi han la favella

E san dir: Pietá: ti adoro.

Gli occhi nostri il sai, mia bella...

Nina S'intendevano fra loro.

Enr. Ma d'amor crescente un palpito

Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè...

Nina Cadesti: è vero.

M'era accanto...

Enr. Mariannina.

Io gridai: di: temo, o spero?

Tacer più non posso, o Nina.

T'amo tanto!

Nina Ed io risposi,

Fuor di me...

Enr. Lo so.

Nina Lo so.

a 2 Fu concorde il giuramento:

Di natura fu l'accento.

Nina Ten ricordi?

Enr. Ah! sì mia vita.

Ah! Fu il cor che l'inspirò!

Enrico e Nina.

Mai più, mai più lasciarti,

No, non potrà il mio core;

E' mio destin l'amarti;

Sei nat^a sol per me.

Se a un core innamorato

Sorride amico il fato,

Io morirò d'amore,

E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al Cancellò, ed i Cori entrano; egli va nel Castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Dott. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.

Favorisca Papà;
Amore è cieco, e più di me ne sa.

Nina (*scorgendo Marianna.*)
Mia cara!... quasi, quasi crederei
Che fosse Enrico mio.

Mar. Lo giurerei.

Nina Si ricorda di tutto!

Enr. E tu, mia vita

Ti ricordi che un dì, quando tuo Padre...

Nina (*turbandosi.*)
No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA

Il Conte dal Castello, guidato per mano dal Dottore.

Enr. L'amer nostro approvava, a lui d'innante
Io;... curvato a tuoi piedi?
Un anello ti diedi?

Nina E' questo! è questo!
Indiviso da me sempre lo reco.

Enr. Marianna era teco.

Nina Quella là? - Vieni - Enrico...
(*fa cenno a Marianna che s' accosti.*
Io stavo qui... (*lo fa inginocchiare.*
Ma v'era un altro... un altro...
(*forzando la memoria.*

Eccolo; vieni:

(*vedendo il Padre, andando a prenderlo e tra-*
Dot. (*Adesso è fatta!*) (*andolo seco.*

Nina Or non mi dai terrore.
(*il Conte piangendo, abbraccia Nina ed Enri-*
co, ed unisce le loro destre.

Nina Ah! per tante delizie è poco un core!
(*abbandona la testa sulla spalla di Mar. quasi-*
svenuta per le forti e complicate emozioni.

Coro Viva la nostra Nina!
Alfin squarciato è il velo!

Inesauditi il cielo

I voti non lascio.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?..

(*guardando il Dottore.*

Sì: sì: mi pare in un terribil sogno

Voi m'eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

Dot. Ma spari: non torna,

Cara! fidati a me. (*con tenerezza e tuono*
di certezza.

Nina Sì: sì: negli occhi!

Avete un non so che... tranquillo appien
Guardando voi; mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo

Io m'ebbi il core infranto:

Io non sapea che piangere,

E vissi di dolore.

Gli istanti che fuggivano

Contavo coi sospir...

Provai di morte il palpito

Senza poter morir.

Coro, Dot., Mar., Conte, Enr., e Gior.

Ma i giorni delle lagrime

Son dileguati, o Nina.

Nina Cari. (*abbracciando ora il Padre, ora*
Enr. ora il Dottore.

Coro ec. Qui tutti t' amano

A noi vivrai vicina.

Nina Per sempre!

Coro ec I nemi tacciono,

Le nubi alfin sparir.

Nina Sparir si dileguarono (*con grazia ingenua.*
E il come io nol so dir.

Come mai, nel nuovo incanto,

Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In contenti - si cangiar!

Ah! con voi per sempre unita
 Sarà un'estasi la vita;
 Nè più in cor saprà quest'anima
 Che di gioja palpitar.

Enr., Con., Dot., Mar., e Giorg.

I momenti dell'affanno
 Più per te non spunteranno.
 Per te alfin sfavilla un iride;
 Hai cessato di penar.

Coro Son di gioja queste lagrime;
 Questo palpito è di amore.
 Abbastanza però il core;
 Hai finito di tremar.

Fine del Melodramma.